

**FUORI L'AUTORE!**



**Veronese, timidissimo e iperattivo. Parlando di sé si definisce un autore che, a fianco di un regista, rende rapido il processo di creazione di un testo**

**P**rende il via con questo numero quella che, per un po' di tempo, sarà una rubrica fissa nelle pagine della nostra rivista: «Fuori l'autore!». L'idea ci è venuta osservando i risultati dell'interessante indagine compiuta sul repertorio attuale delle compagnie iscritte a Fita Veneto, che hanno dimostrato, oltre alla varietà dei titoli presi in considerazione, anche una buona presenza di autori contemporanei e, tra questi, di autori «di compagnia», la cui attività è cioè legata a doppio filo con un preciso gruppo teatrale. Degli uni e degli altri parleremo dunque a partire da questo numero, per raccontarvi, chi sono, come sono arrivati al teatro, come lavorano. E allora, andiamo a incominciare...

## Il giovane David Conati Chiamatemi katalizzaautore

**S**ta lavorando a quattro mani con Paolo Beneventi a un manuale di teatro per ragazzi che uscirà, per l'editrice Sonda, la prossima primavera, in occasione della tradizionale Fiera del Libro a Bologna. nel frattempo scrive, traduce, rielabora e si dà da fare, parecchio, per ritagliarsi un posto in prima fila nella drammaturgia contemporanea. David Conati, classe 1968, veronese,

vissuto nell'infanzia in giro per l'Europa e in particolare sotto il sole della Spagna, si è avvicinato al teatro ai tempi della scuola: «Ho frequentato le Medie a San Bonifacio - ricorda - e mi è capitato di incontrare ... un tale Roberto Puliero, che insegnava nel mio istituto e al pomeriggio teneva dei laboratori teatrali. Io sono sempre stato una persona molto timida, e mi sono iscritto prima di tut-

to per vincere una serie di blocchi che avevo; è incredibile, ma quando sali su un palcoscenico scattano dei meccanismi strani: c'è chi si terrorizza e non vuole più salire e chi, invece, non vuole più scendere. A me è successa una via di mezzo. Ho recitato per diversi anni e anche adesso, quando facciamo produzioni per ragazzi, partecipo perché mi diverto. Ma generalmente preferisco lavo-

Qui accanto, la copertina di un volumetto umoristico firmato da David Conati e Barbara Fortelli, frutto dell'esperienza maturata nel settore sanitario. Titolo: «Infermieri»; sottotitolo: «Siamo tutti servi della flebo». Per la collana *Lavori socialmente inutili dell'Ed. Sonda*



rare alla produzione dello spettacolo».

Conati lavora con diversi soggetti: «Preferisco essere molto indipendente, non legarmi a nessuno, soprattutto per la mia attività di autore. Diciamo che "scelgo", perché ci sono persone molto capaci nelle più diverse realtà e il fatto di lavorare con qualcuno in particolare può far pensare che tu operi con quel soggetto "in esclusiva", il che non è». Proprio per questo si denisce «un autore mercenario», o meglio «un katalizzautore: mi piacciono i giochi di parole e in questo unisco l'idea di autore a quella di catalizzatore, che è un enzima che accelera i processi; così se c'è un regista che ha un'idea e una compagnia ma non sa come metterla in scena... mi chiama e la cosa si realizza».

### Dalla scuola infermieri al master al Piccolo

Torniamo alle origini. Terminate le Medie, scelte familiari lo hanno portato a iscriversi all'Itis: «Mio padre voleva che seguissi le sue orme come termoidraulico, ma io volevo fare il Dams; lui mi ha detto "scordatelo" e io, per ripicca, mi sono iscritto alla scuola per infermieri professionali». Per farla breve, il nostro indossò il suo bravo camice e fece anche carriera, finché un giorno, quand'era diventato responsabile di una struttura sanitaria - ma continuava a frequentare assiduamente



### Tra i suoi maestri...

*Gino & Michele e Antonio Albanese: sono stati i docenti di un master in scrittura teatrale al Piccolo di Milano al quale Conati ha partecipato*

mente il mondo del teatro - gli dissero che forse era il caso che facesse una scelta. E lui la fece. A quel punto, consiglio di famiglia: «Con mia moglie, che è insegnante e senza la quale non

sarei riuscito a fare quello che ho fatto, abbiamo riflettuto sulla nostra situazione e ci siamo accordati per cinque anni di tempo nei quali vedere come andava: se fosse andata male avrei smesso definitivamente, altrimenti...» È andata "altrimenti", non c'è che dire, complici un inne-

## Le regole d'oro di Conati

1. **Formazione e aggiornamento continui**
2. **Conoscere direttamente il mondo del teatro, soprattutto per rendere "realizzabili" le proprie idee anche da un punto di vista tecnico**
3. **Leggere, leggere, leggere. E ancora leggere.**
4. **Quando si ha un'idea, partire dalla fine: bisogna sapere dove si vuole arrivare**
5. **Il regista ha l'ultima parola**

gabibile talento naturale e un'altrettanto innegabile stoffa da manager di se stesso. Conati - fra un lavoro saltuario e l'altro, da benzinaio a commesso in un negozio di strumenti musicali, e fra un laboratorio e l'altro - si è buttato a

così il C.E.T., la scuola di Mogol per autori di testi (la musica è l'altra sua grande passione: non si sa dove trovi il tempo, comunque è anche produttore musicale e suona pure chitarra e pianoforte), corsi di scrittura creativa a Padova, tra l'al-

tro con Giulio Mozzi, e un master di scrittura teatrale al Piccolo di Milano, nel 2002, con Antonio Albanese e Gino e Michele («È stato meraviglioso», ricorda): «E se posso continuo ad andare a tutti i corsi che mi interessano, perché altrimenti rischi di chiuderti». Sente la mancanza del Dams? «Adesso no, anche perché sicuramente non ho il diploma, ma la formazione che mi sto costruendo mi dà quello di cui ho bisogno». E poi c'è il talento: «Non so se ho talento» dice, «ma sicuramente ho tenacia».

Oltre ai corsi, l'altro ingrediente fondamentale nella preparazione di David Conati sono i libri: «Leggere è fondamentale. Leggere tanto e leggere tutto, dalla Set-

capofitto nel lavoro, frequentando di pari passo una lunga serie di corsi di drammaturgia, scrittura creativa e quant'altro potesse essergli utile per mettere a frutto quel "pallino"

## Fin da bambino, grande passione per il teatro Poi un giorno gli venne chiesto di scegliere...

che da sempre - fin dalle elementari - lo aveva portato a interessarsi di teatro, a fare parodie dei classici e a farsi dire dall'insegnante di italiano, alle superiori, che se avesse impiegato lo stesso impegno nelle cose serie di strada avrebbe potuto farne parecchia... Nella sua formazione entrano

timana Enigmistica all'Ulisse di Joyce, da Liala ai "Piccoli brividi". I miei libri sono pieni di appunti e di foglietti con riferimenti, specie quando si tratta di testi che leggo per lavoro».

continua ►

## FUORI L'AUTORE!

### Il suo sito:

[www.davidconati.com](http://www.davidconati.com)

### L'esperienza come attore è stata fondamentale

La sua esperienza come attore è stata utile? «Assolutamente sì. Per un autore di teatro è fondamentale vivere sul palcoscenico. Se non ti rendi conto di tutti i problemi che ci possono essere, se non vai a montare e smontare le scenografie, se non ti capita di doverne adattare una a un posto piuttosto che a un altro, a livello di scrittura se ne vedono le conseguenze. Mi capita di prendere in mano dei copioni teatrali con delle ipotesi di scenografie che sono non irrealizzabili: proprio fuori di testa, perché vengono previste delle scenografie che non sono accessibili alla stragrande maggioranza delle compagnie. L'esperienza ti permette invece di avere degli



«Cenerentole in cerca d'autore» il cui testo è firmato da David Conati per il gruppo Estravagario Teatro, regia di Alberto Bronzato. Tra i ricordi dell'autore: «Ho riscritto sedici volte il pezzo ispirato a Goldoni»



Qui accanto, ancora un'immagine del fortunato spettacolo "Cenerentole in cerca d'autore" del gruppo Estravagario di Verona, ispirato a un lavoro di Rita Cirio

rimasto colpito dalla velocità; ma per me è come quando mi danno una partitura e mi chiedono di scrivere il testo: non devo far altro che sostituire le parole alle note, che cosa vuoi che sia?». E a questo punto non sai se fargli i complimenti o fargli un occhio nero.

Torniamo a noi. Per scrivere questo testo aveva solo la canzone e l'idea di massima. Da cosa ha preso spunto? «Almeno da cinquanta cose, già immagazzinate proprio perché leggo tanto». Tipo motore di ricerca, insomma: scrivi la parola chiave ("bello da balera") e le informazioni arrivano.

### Il caso «Cenerentole» per l'Estravagario

Così è stato anche per *Cenerentole in cerca d'autore*, lavoro con il quale Estravagario Teatro ha vinto la Maschera d'Oro nel 2004: «Bronzato mi ha dato il libro di Rita Cirio (che ho chiamato per avvertirla che stavo preparando questo lavoro), dal titolo *le Dodici Cenerentole*, bellissimo an-

## ...Bronzato mi chiese un pezzo ispirato al "bello da balera": andai, lo scrissi, glielo mandai...

elementi pratici per poter affrontare il lavoro, cosa particolarmente importante quando lavori con compagnie amatoriali. E il lavoro, in questo particolare mondo, è molto stimolante, perché ti devi sempre confrontare con una serie di "problematichette" che comunque sono delle sfide. È quello il bello, perché è il difficile: ma ti permette di metterti alla prova per trovare la soluzione migliore per una certa realtà; questo vale principalmente per i lavori su commissione, però anche in quelli che mi capita di scrivere di mia volontà cerco sempre di pensare a tutti questi elementi».

### Da «La ricompensa» ai lavori su commissione

Il primo lavoro andato in scena fu *La ricompensa*, nel 1998, per Teatro Prova di San Bonifacio: «Devo ringraziare Antonella Diamante che ha creduto in me».

Si trattava di un lavoro "di sua iniziativa", ispirato a una fiaba popolare. Come nasce invece un lavoro su commissione e come è nata per lui questa carriera di autore? «Generalmente sei chiamato da un regista... e bisogna dire che, in realtà,

io ho rotto tanto le scatole ai registi di Verona. Un giorno, dunque, Alberto Bronzato dell'Estravagario mi chiama. Stava mettendo in scena *Leggero leggero, patapim patupum*, una sorta di spettacolo-varietà, e mi chiede di scrivergli un pezzo su un "bello da balera". Mi ha dato tutti gli ingredienti: come doveva essere il personaggio, che carattere doveva avere, che canzone voleva che cantasse, quanto doveva durare. Gli ho detto "va bene". Il tempo di arrivare a casa, l'ho scritto, gliel'ho mandato. È

## Generalmente sei chiamato da un regista: e io ho rotto tanto le scatole ai registi veronesi...



## L'altra passione: la musica

*David Conati sembra proprio non riesca a fare una cosa per volta. Eccolo allora in versione musicista con gli A4, trio che ha già sfornato, per la Azzurra Music di Pastrengo, un paio di cd. Con lui, che oltre a scrivere parole e musica suona le chitarre acustiche, Orietta Simion, voce e cori, e Stefano Lerario al basso. Genere: pop italiano, uno stile che richiama i Delta V*

### ...Bronzato mi chiese un pezzo ispirato al "bello da balera": andai, lo scrissi, glielo mandai...

che perché ha le illustrazioni di Luzzati: ma di testo non c'è praticamente niente, meno di un canovaccio. Vado da Bronzato e gli dico che alcune "sinossi" della Cirio possono funzionare, altre no e comunque dodici sono troppe. Bronzato era d'accordo e voleva fare uno spettacolo che durasse al massimo un'ora e dieci. In realtà, alla fine, lo spettacolo dura due ore e dieci... ma non te ne accorgi».

Come ha lavorato in quell'occasione? «Ho avuto libertà - spiega Conati - dovevo solo rispettare la struttura della storia di Cenerentola ma con riferimento ai vari autori. Un esempio: in merito a Brecht, per la Cirio doveva esserci solo la canzone, con Azzurro che, alla fine, faceva allargare la scarpa piuttosto che sposare Cenerentola, perché povera; io ho sviluppato tutto il testo sulla base dell'*Opera da tre soldi*, con la Fata dei mendicanti, le sorellastre che fanno le meretrici... cose che nel testo della Cirio non ci sono. E così autore per autore, considerando i vari punti di vista (Cenerentola, la madre, le sorelle... la zucca) e cogliendo, di cia-

scun autore, lo stile, il lessico, il ritmo: tutte cose che devi avere immagazzinate con lo studio e la lettura». Il rapporto con il regista è stato molto stretto: «Gli portavo i brani e lui mi diceva se c'era qualcosa che voleva modificare. Alcune cose andavano subito bene, altre sono state sistemate: per capirsi, sul pezzo di Goldoni sono intervenuto sedici volte».

#### Il rapporto con il regista: l'ultima parola è sua

Altre volte il lavoro è sul testo ma anche, in misura consistente, sui personaggi e sui relativi interpreti: «Qualche regista - spiega Conati - magari mi dà la lista degli attori, dicendomi le caratteristiche di ognuno e su ognuno ritaglio un personaggio».

Ma nel rapporto con il regista, fino a che punto si deve essere disposti a "cedere". Conati non ha dub-

**È un lavoro a ritroso, partendo dal finale: devi sapere dove vuoi arrivare**

bi: «L'ultima parola spetta al regista, che si prende la responsabilità di mettere in scena il lavoro. E poi - scherza - i registi hanno già abbastanza problemi: se mi ci metto anch'io... a quel punto scelgono un autore morto, che non protesta: ma a me non conviene di certo. E poi - riprende - riuscire a dargli quello che vuole è una sfida; se uno mi dicesse subito che nel testo va tutto bene mi preoccuperei: o non l'ha letto, o forse non gli interessa così tanto».

#### Il metodo di lavoro

Nel lavoro Conati è molto metodico: «Tedesco proprio», precisa. E spiega: «Prima preparo una sorta di plot, in cui specifico il carattere dei personaggi e una sinossi del testo, per capire come giocano in scena le varie figure». Con un accorgimento: «Per non incartarsi, la cosa migliore spesso è partire dalla fine. Fondamentalmente è un lavoro a ritroso: tu già sai, o almeno ipotizzi, dove vuoi arrivare, così da un'idea passi ai personaggi e vai avanti. Non è una novità che la creazione di un testo è per il venti per cen-

to ispirazione, per il resto falegnameria... E se ti blocchi devi avere il coraggio di cancellare e ripartire, magari lasciando in sospeso per un po', passando ad altro e poi tornando su quel lavoro».

«Uso il computer - continua - ma non ho un portatile: altrimenti non smetterei mai. Comunque, a parte casi eccezionali, dopo mezzanotte spengo tutto: piuttosto mi alzo alle cinque».

«Quando ho delle idee - spiega - scrivo tutto e archivio in un file "bozze": così facendo, attualmente ho almeno sette copioni che potrebbero partire».

«Quando mi viene chiesto di lavorare su un argomento o un personaggio - continua Conati - prendo tutto quello che trovo al riguardo e leggo tutto, analizzo, prendo appunti, archivio. Metto foglietti ovunque, ma rischio di perderli e dimenticarli. Così... scrivo su una mano, e appena arrivo a casa ricopio. Oltre ai libri, ogni fatto, ogni conversazione è buona per qualche idea da sviluppare: anche quella che stiamo facendo adesso». Sorride, con la sua aria saltellante e irrequieta. L'intervista finisce qui, con un saluto, una stretta di mano: resistendo a stento alla tentazione di girarla di scatto e controllare il palmo...

Alessandra Agosti